

UNA CORREZIONE IN FLEGONTE DI TRALLE, *DE MIR.* 144-145?

Il *Libro delle Meraviglie*¹ di Flegonte di Tralle ci è pervenuto in un solo manoscritto². Si tratta del celebre *Palatinus Graecus* 398 (ff. 216-234v)³, un pergamenaceo vergato in una minuscola di IX secolo, di eccellente qualità ma molto danneggiato.

Motivo di interesse è, nel nostro caso, un passo del secondo capitolo, che – come il primo e al terzo – presenta una storia di ‘revenants’⁴. Nel par. 6 si racconta dell’apparizione di un uomo etolico di nome Policrito, morto poco dopo il suo matrimonio con una giovane locrese, di fronte ai concittadini e all’assemblea di sacerdoti ed esperti di prodigi. Questi ultimi, convocati in piazza a seguito dell’inquietante parto della donna, la quale ha dato alla luce un neonato ermafrodito, sostengono che la madre e il bambino debbono essere allontanati dal territorio etolico e bruciati.

Il par. 6 contiene il primo discorso di Policrito ai concittadini, in cui tenta – invano – di convincerli a consegnargli il bambino, piuttosto che seguire le prescrizioni degli indovini, al fine di evitare eventi negativi nel futuro⁵.

¹ L’*editio princeps* dell’opera fu pubblicata da G. Xylander, *Antonini Liberalis Transformationum congeries, Phlegontis Tralliani de Mirabilibus et Longaevis libellus, eiusdem de Olympiis fragmentum, Apollonii Historiae mirabiles, Antigoni Mirabilium narrationum congeries*, Basilea 1568, seguita da quelle di I. Meursius, *Phlegontis Tralliani quae exstant opuscula*, Lugduni Batavorum 1620 e di I. G. F. Franz, *Phlegontis Tralliani opuscula graece et latine*, Hallae 1775. Nel XIX secolo diverse raccolte di storici o paradossografi includono i testi flegontei: A. Westermann, *Paradoxographoi. Scriptores rerum mirabilium Graeci*, Brunsvigae-Londini 1839; C. Müller, *Fragmenta historicorum Graecorum*, Parisiis 1849; O. Keller, *Rerum naturalium scriptores Graeci minores*, Lipsiae 1877; F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, 257, Berlin 1929. Oggi l’edizione di riferimento è A. Stramaglia, *Phlegon Trallianus, Opuscula: De rebus mirabilibus. De longaevis*, Berlin-New York 2011, che ha soppiantato A. Giannini, *Paradoxographorum Graecorum reliquiae*, Milano 1966 e K. Brodersen, *Phlegon von Tralleis, Das Buch der Wunder*, Darmstadt 2002.

² Utili alla ricostruzione del contenuto della prima storia (quella di Filinnio e Macate), che è acefala, sono anche il *Vatopedi* 655 (Diktyon: 18799), copia del *Pal. Gr.* 398 realizzata nel XIII secolo a Costantinopoli ma contenente solo l’indice e l’inizio, e il *Vaticanus Graecus* 2197 (Diktyon: 68828), significativo testimone indiretto, in quanto riporta il riassunto della storia fornito da Proclo nel suo commento alla *Repubblica*. Tuttavia, poiché anche questo manoscritto è molto danneggiato, al punto che la porzione di testo d’interesse risulta illeggibile, si è costretti a ricorrere alla trascrizione approntata nel Seicento da Alexander Morus e contenuta nel Magliabechiano 32 (Diktyon: 16960).

³ Diktyon: 32479.

⁴ Per una chiara ed esaustiva presentazione dei temi di quest’opera si rimanda alle pp. XX-LVI del volume di T. Braccini - M. Scorsone, *Flegonte di Tralle. Il Libro delle meraviglie e tutti i frammenti*, Torino 2013, che ne dà la traduzione italiana con note e un’ampia introduzione.

⁵ Di fronte alla riluttanza degli astanti, Policrito, in un secondo discorso, si dice costretto a

Questo è il testo greco delle righe 142-146 di 2.6 secondo l'edizione di Stramaglia:

[...] ἐφθέγγετο λεπτή τῆ φωνῆ τάδε· «ἐγὼ, ἄνδρες πολῖται, τῷ μὲν σώματι τέθνηκα, τῇ δὲ εὐνοίᾳ καὶ τῇ χάριτι <τῆ> πρὸς ὑμᾶς ζῶ. καὶ νῦν πάρεμι προπείσας τοὺς κυριεύοντας τῶν κατὰ γῆν ἐπὶ τῷ συμφέροντι τῷ ὑμετέρῳ. παρακαλῶ τοῖνον ὑμᾶς [...]

“... con voce fievole così parlò: Io, concittadini, sono bensì morto nel corpo, ma vivo ancora per la benevolenza e la considerazione che ho per voi: ed è nel vostro interesse che ora sono qui, dopo aver prima persuaso i signori dell'oltretomba. Invito quindi voi...” (trad. di Stramaglia⁶).

Il manoscritto tuttavia non ha πάρεμι προπείσας τοὺς κυριεύοντας τῶν κατὰ γῆν, ma πάρεμι πρὸς ὑμᾶς τοὺς κυριεύοντας τῶν κατὰ γῆν. L'editore, come già molti degli studiosi precedenti, ritiene che ci sia riferimento agli dei infernali e quindi suppone una corruzione nel testo, da sanare inserendo un verbo al posto del trādito πρὸς ὑμᾶς (che sarebbe nato per un'assimilazione progressiva indotta dal precedente πρὸς ὑμᾶς)⁷. Tale interpretazione è tesa ad introdurre un motivo che appare topico nelle storie di fantasmi, cioè il riferimento agli dèi inferi. A supporto, si citano le parole finali del discorso di Policrito in 2.6 (rr. 165-167 Stramaglia): “Non mi è concesso dai sovrani degl'inferi (διὰ τοὺς κατὰ γῆν ὑπάρχοντας δεσπότης) di prolungare per più tempo la mia permanenza”. Anche qui, però, ci si basa sulla convinzione che τοὺς κατὰ γῆν ὑπάρχοντας δεσπότης (come il precedente τοὺς κυριεύοντας τῶν κατὰ γῆν) siano gli dei infernali. Secondo me questa interpretazione di entrambi i passi è erronea e con il presente contributo intendo proporre una spiegazione diversa.

È cosa ben nota e segnalata in ogni dizionario di greco che la locuzione κατὰ γῆν significa “sulla terra” (“per la terra”), mentre “sotto terra” si dice

compiere un crimine contro il suo stesso figlio: così, in una scena che richiama l'iconografia di Eurinomo descritta da Pausania (10.28.7), Policrito si avventa sul bambino, lo fa a pezzi e lo divora. Resta solo la testa del bambino che, giacendo al suolo, pronuncia una terrificante profezia circa un imminente scontro tra Etoli e Acarnani, cosa che – viene detto alla fine – si è realizzata l'anno successivo (*De Mir.* 221-223.). Per traduzione e commento della storia si rimanda a A. Stramaglia, *Res inauditaе, incredulaе. Storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Bari 1999, 360 ss. (In particolare, per l'interpretazione dei versi della profezia vd. pp. 380 s., note 48 e 49).

⁶ Stramaglia, *op. cit.* (n. 5), 361. Analoga la traduzione di Braccini (in Braccini-Scorsone, *op. cit.* (n. 4), 8-9).

⁷ Si veda A. Stramaglia, *Sul Περί θαυμασίων di Flegonte di Tralle: problemi di tradizione, lingua ed esegesi*, “SCO” 45, 1995, 191-234: 214-215, dove la correzione viene proposta e argomentata. Sulla stessa linea andavano già le congetture di Leopardi (πάρεμι πρὸς ὑμᾶς <πείσας> τοὺς κυριεύοντας), Westermann (πάρεμι πρὸς ὑμᾶς <παραιτησάμενος> τοὺς κυριεύοντας) e Giannini (πάρεμι <ὑμῖν> παραιτησάμενος τοὺς κυριεύοντας).

κατὰ γῆς, col genitivo. Quanti vogliono trovare qui un riferimento all’Ade, suppongono che κατὰ con l’accusativo possa intendersi come una presunta evoluzione nella koinè verso una sorta di interscambiabilità. Tale forzatura linguistica a me sembra poco convincente e neppure necessaria. Già Nauck, nell’edizione di Keller, aveva espresso le sue perplessità in tal senso, proponendo piuttosto la correzione κατὰ γῆς⁸.

A mia conoscenza, non ci sono occorrenze dell’espressione κατὰ γῆν unita all’articolo maschile plurale o al sostantivo θεοί per far riferimento agli dèi inferi, che sono frequentemente definiti come οἱ κατὰ χθονὸς o κατὰ γῆς. Basta controllare i passi citati da Stramaglia in nota al testo delle righe 165-167⁹: Eschilo parla chiaramente di divinità ctonie, ma in *Pers.* 689 dice οἱ κατὰ χθονὸς θεοί, e in *Ch.* 475 θεῶν «τῶν» κατὰ γᾶς ὄδ’ ὕμνος. Analogamente, in Erinna fr. °6.2 Neri si legge τῶ κατὰ γᾶς... Αἶδα. Flegonte invece non parla dei signori infernali, ma di dèi superiori: Policrito afferma che le divinità che stanno sulla terra non gli permettono di fermarsi a lungo! Linguisticamente, lo dice il testo greco τοὺς κατὰ γῆν ὑπάρχοντας δεσπότας e, come parallelo, si può confrontare il finale del cap. 1 dell’opera di Flegonte (*De Mir* 1.17)), dove una analoga apparizione di uno spettro porta la necessità di sacrificare con cura ad Ermete, a Zeus Xenio e ad Ares.

In 2.6, invece, a mio avviso non si parla neppure di divinità, ma di “cose terrene”: τὰ κατὰ γῆν, al neutro, sono le cose, le faccende, i problemi, i fatti che accadono sulla terra e l’espressione di Flegonte si riferisce ai cittadini riuniti in assemblea con i sacerdoti e gli esperti di prodigi, che sono i gestori responsabili (κύριοι) delle cose che accadono sulla terra e delle decisioni da prendere in proposito. Pertanto, se questa interpretazione è esatta, nel passo non c’è nessuna corruzione: il parlante afferma di essere morto, ma di essere ancora tra i vivi “per benevolenza verso di voi” (perché vuole fare favori agli Etoli risparmiando loro guai futuri) e di essere venuto in assemblea “davanti a voi, che siete i gestori di ciò che accade sulla terra, in vista dell’utile vostro”.

Tutt’al più – se si vuole – si può rilevare che nel periodo c’è una sorta di sovrabbondanza o ripetizione e, siccome πρὸς ὕμᾶς compare due volte a breve distanza, si potrebbe pensare di essere di fronte ad un caso che possa configurarsi come una correzione per parola segnale, cioè ad uno di quei casi in cui un copista, dopo aver tralasciato di copiare alcune parole, ha inserito *in linea* (o a margine) “le parole dimenticate, precedute o seguite da un termine del contesto per localizzare con precisione l’inserimento”¹⁰. Un copista

⁸ Keller, *op. cit.* (n. 1), p. LX.

⁹ Cfr. Stramaglia, *op. cit.* (n. 1), p. 11.

¹⁰ T. Braccini, *La scienza dei testi antichi. Introduzione alla filologia classica*, Milano 2017, p. 68.

successivo, non riconoscendo l'integrazione con parola-segnale, avrebbe inserito nel testo sia l'integrazione sia la parola-segnale (πρὸς ὑμᾶς), ripetuta.

Se questo fosse vero, partendo dal testo tradito dal manoscritto, si dovrebbe spostare la stringa πρὸς ὑμᾶς (B²) τοὺς κυριεύοντας τῶν κατὰ γῆν (A) sulla prima occorrenza di πρὸς ὑμᾶς (B¹), restituendo il testo nell'ordine B¹A (ed eliminando B²). In tal caso, il testo delle righe 142-146 risulterebbe il seguente:

ἐφθέγγετο λεπτή τῆ φωνῆ τάδε· «ἐγὼ, ἄνδρες πολῖται, τῷ μὲν σώματι τέθνηκα, τῆ δὲ εὐνοίᾳ καὶ τῆ χάριτι <τῆ> πρὸς ὑμᾶς τοὺς κυριεύοντας τῶν κατὰ γῆν ζῶ. καὶ νῦν πάρειμι ἐπὶ τῷ συμφέροντι τῷ ὑμετέρῳ. παρακαλῶ τοῖνυν ὑμᾶς [...]

Tuttavia, siccome a me sembra che l'indicazione πρὸς ὑμᾶς sia usata nel brano in due accezioni leggermente diverse (nel primo caso si tratta di benevolenza “per voi Etoli” tutti, mentre nel secondo si dice che il ‘revenant’ compare di fronte a “voi dell’assemblea che siete gestori di quanto accade sulla terra”, e mi sembra che quest’ultima indicazione stia molto bene accanto a πάρειμι (come precisazione che motiva la sua presenza in quel momento) e meno bene con εὐνοίᾳ καὶ χάριτι... ζῶ, ritengo preferibile mantenere inalterato il testo quale si legge nel manoscritto.

Universität zu Köln / Leuven K. U.

GIULIA GOLLO

ABSTRACT:

In Phlegon of Tralles, *De Mirabilibus* 2.6 (lines 142-146 Stramaglia), the text of the manuscript is sound and no conjectural emendation appears to be necessary. The passage does not deal with the infernal gods, but with the men of the assembly who can (and have to) decide for the troubles that happen on the earth.

KEYWORDS:

Phlegon of Tralles, *De Mirabilibus*, textual criticism, conjectural emendation.